INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4a pagina Cent. 35, in 3a pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (fr. posta) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi o rivenditore della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

CRITICA SOCIALE

Gli agricoltori

Fra quanti devono col sudore della fronte guadagnarsi il pane, l'agricoltore è quello che ha il lavoro più indipendente, più facile, più piacevole, più acconcio allo svolgimento delle sue facoltà fisiche, alla dignità della persona. Egli partecipa della supremazia che ha su ogni altra, la sua prima, fondamentale, necessaria industria, e nella coscienza propria e del mondo gode d'una proporzionata considerazione. In più diretto e immediato contatto colla natura, si pensa ch'egli attinga da essa un senso di placida filosofia paziente, un alito di semplice e gioconda poesia, una modesta onestà di condotta, una fede inspirata dallo spettacolo continuo d'una immanente azione delle forze benefiche ed avverse, guidate da una provvida intelligenza. La condizione della sua vita, per le occupazioni che impone, per le abitudini che richiede, pei rapporti che stabilisce, è la più confacente alla intimità e alla santità della esistenza domestica, alla integrità dei costumi, alla disciplina morale e civile. Lontana dalle tentazioni e seduzioni della corruttela cittadinesca, la vita dell'agricoltore conserva qualche cosa del regime patriarcale, in cui il capocasa, per quella piccola società, ha l'autorità, la dignità, la responsabilità di un potere dirigente, educatore, giudicante, anche religioso. Il vecchio che è stato un buono e prudente padre di famiglia, qualità che include quella eziandio di bravo e intelligente lavoratore, riceve dal tacito consenso dei conterranei una supremazia di consigliatore e di arbitro nelle cose della campagna, in cui la lunga pratica lo ha fatto esperto, nelle questioni d'interesse, dove la finezza concentrata dello sparagnatore lo rende più accorto d'un leguleio, nelle contrarietà della vita, per le quali ha il tesoro d'ammaestramenti dei molti anni vissuti. Questi vecchi conservano le tradizioni, correggono gli scarti e le imprudenze giovanili, temperano le ire e le competenze, censurano i mali diportamenti, conciliano gli interessi, costituiscono una specie di magistrato volontario, volontariamente accettato che mantiene la pace, la rettitudine, la concordia.

A quella terra che esige da lui tanta cura, ma che lo nutrisce, che lo compensa colla splendida beltà delle messi, dei grappoli, degli alberi fronzuti, delle limpide acque fecondatrici, dello smalto dei prati, il contadino vive avvinto da un amore profondo, tenace, esclusivo, appassionato. Per la povera casupola, in cui è nato, in cui ha ricevuto gli ammonimenti dei suoi vecchi, in cui ha visto nascere i suoi bambini, che rinchiude tutte le gioie del mondo a lui non distratto dalle ignorate, non comprese cupidità ambiziose che tormentano le classi cittadine; per quell'erboso cimitero dove, sotto le croci di legno inchinate dal vento, dormono i suoi genitori che accompagnò a quella ultima dimora egli stesso; per quella chiesuola tutta bianca, ricca di luce e povera d'arredi, in cui la madre se lo faceva bambino inginocchiare presso le sottane, in cui ora conduce lui i suoi figli e batte col ginocchio l'ammattonato all'elevazione della messa, in cui tutte le domeniche sente la voce fioca del buon parroco canuto, colla spiegazione semplice del Vangelo, rassicurare la sua coscienza di galantuomo, pel grande olmo della piazza, alla cui ombra s'indugia a parlare coi compagni delle incostanze del tempo, delle promesse dei raccolti, del prezzo delle derrate, egli prova una tenerezza seria, intima, quasi superba, onde si persuade di non poter vivere altrove.

Di questa guisa il contadino riesce un tipo d'uomo semplice e leale, sobrio nei desiderii e nella vita, di modesti costumi e di condotta illibata, tenace nei proprii diritti, ma rispettoso degli altrui, amante della patria, perchè contiene la zolla ch'egli coltiva, ossequente alle leggi che gli guarentiscono il godimento dei frutti del suo lavoro, nemico delle turbolenze che danneggiano i mercati, conservatore e religioso. Ma per troppo, se questa si mantenne regola generale da quando il colono, dapprima, dalla servitù della gleba si potè elevare all'indipendenza del prestatore enfiteutico, e poi al grado di piccolo proprietario e alla dignità d'uguaglianza col signore mercè la mezzadria, oggidì si è introdotta talmente l'abbondanza delle eccezioni che in molti luoghi quella regola generale è assai maltrattata.

***

Felices nimium sua si bona norint agricolae, disse il poeta, il quale godeva di tutti i vantaggi, di tutti i diletti, di tutte le delicatezze e di tutte le corruttele della vita cittadina; e il peccato si è che questa felicità fu sempre più disconosciuta e forse non fu apprezzata mai che dai villici delle egloghe, degli idillii e delle pastorellerie arcadiche.

Il villico trova oggidì che è più duro e gravoso di qualsiasi altro lavoro il suo mestiere ne' campi al solleone estivo che gli brucia il cervello e le reni, il suo battere il grano nell'aia infuocata, riarso dalla sete e soffocato dalla polvere, il suo ghiacciarsi le membra nelle già fredde notti autunnali per adacquare le terre da seminare, il suo marcire nelle risaie, dove respira l'aria putrida della febbre. E dimentica e ignora che vi sono dei miseri condannati a languire d'anemia rinchiusi tutto il giorno nell'ambiente viziato di opifici malsani, a guastarsi i polmoni nelle funeste esalazioni del solfo e degli acidi i più micidiali, a cimentarsi quotidianamente coi pericoli delle cadute dall'alto dei palchi e dei tetti, con quelli più tremendi ancora dei ciechi stritolamenti di quei mostri di ferro che sono le macchine, ad arrostirsi le carni tutto il giorno e anche la notte ai fuochi infernali delle fucine, a non più conoscere quasi la soave luce del giorno nelle sotterranee caverne delle miniere, dove li minacciano le frane, gli scoppii del *grisù*, le asfissie del gas acido carbonico, segregati dalla famiglia, dal consorzio civile, quasi direi dalla vita umana.

Ai nostri giorni il fascino della vita affatturata, febbrile dei centri popolosi, si diffonde anche nelle più remote campagne e ad esso un buon numero di villici soggiace. Gli agiati delle piccole città e dei villaggi ne diedero ai contadini l'esempio. Con che smaniosa premura i nobili abbandonarono i loro antichi castelli, i borghesi le casette dove avevano vissuto tante generazioni dei loro maggiori, per accorrere nelle metropoli ad asciugare le camere della Reggia, gli uffici governativi, cortigiani e impiegati! Le città accumulavano sempre più seduzioni e malie attrattrici: i figliuoli e fratelli, tornati dalle militaresche guarnigioni, trovavano vuota, insipida, fastidiosa la pace del casale, la monotonia dell'esistenza campagnuola, narravano meraviglie che infiammavano le fantasie de' giovani intorno ai piaceri della città, ai lauti guadagni di certi mestieri, alle rapide ricchezze acquistate da audaci fortunati, ad amori liberi, ad avventure di passioni inebbrianti che facevano parere meschini i miti romanzi intessuti tra la fontana del villaggio e il ballo campestre alla festa patronale e le veglie invernali nelle stalle, e conchiusi tranquillamente alla casa comunale e alla parrocchia. Non bastò più nè anche ai padri di famiglia quello scampolo di piaceri cittadini che potevano buscarsi alle fiere e ai mercati nelle osterie del capoluogo di circondario.

S'aggiunse il disagio economico sempre più accresciuto nella vita degli agricoltori. Da noi il contadino visse sempre peggio che sobriamente, anche quando i suoi proventi gli avrebbero permesso vitto migliore e più agiati soggiorni; ma egli sosteneva lieto le privazioni volontarie per mettere in disparte il più che potesse di denaro e accrescere il gruzzolo che doveva servirgli un bel dì ad acquistare un pezzo di quella terra da lui tanto amata, voluta, agognata con avida passione. Oggi la scarsità dei guadagni, prodotta dalla fallanza dei raccolti, perseguitati da ogni fatta di flagelli, dal basso prezzo delle derrate, dalla cresciuta misura delle imposte, che gli impone di soddisfare poco e male o niente ai suoi bisogni, gli torna insopportabile.

Il giovane a cui la caldezza del sangue rende più amaro il presente e fa credere più facilmente alle lusinghe d'un avvenire sotto altro cielo, in altre condizioni, sente meno tenaci i vincoli che legavano i padri al campo, al villaggio, alla pieve, e parte per accrescere la massa della plebe pericolosa alle città, o per portare alle lontane regioni dell'America il capitale delle sue braccia, della sua intelligenza e di quel poco denaro che è riuscito a razzolare.

Chi rimane s'inasprisce sempre peggio ed accresce il suo odio verso i proprietari della terra, che con altri redditi vivono agiatamente in città. Nella maggiore frequentazione coi centri popolosi, i principii socialistici, comunisti, anarchici, sono giunti a stingere un pochino anche sull'agricoltore, e l'irreligiosità della epoca moderna, eccitata dalla lotta che la Chiesa muove improvvidamente contro ogni progresso civile, politico o perfino scientifico, e quindi dalla guerra che la civiltà è costretta a sostenere colla Chiesa, è penetrata sino all'ombra dell'un dì adorato campanile del villaggio, sino intorno a quelle croci inclinate sull'erba del cimitero. Quelli hanno poco meno che distrutta la soggezione e la disciplina che il contadino aveva sincere e profondamente infisse nell'animo per la gerarchia sociale; questa ha intaccata quella fede, che, se era superstiziosa in molte parti, assurda anche sotto certi rispetti, era pure calda, vivace, robusta, e sapeva calmarlo, incoraggiarlo, consolarlo.

***

L'odio verso il proprietario, nel colono esistette fino da principio, latente o soffocato più o meno, ma naturale, istintivo. Il coltivatore non aveva mai potuto capir bene perchè egli dovesse assassinarsi sui solchi, e un altro, che secondo lui si sta in panciolle, godessero i frutti. Nessuno mai potè farlo persuaso che quel denaro con cui il signore compra la terra, è un lavoro, o suo o de' suoi progenitori, un lavoro accumulato, capitalizzato col risparmio, il quale lavoro, per importanza, per intensità, per merito può valere più di quello agricolo; che nulla vi è di più giusto di ciò che il frutto fatto concreto di quel lavoro passato dia al coltivatore la terra perchè egli coll'opera sua presente ne cavi un compenso al proprietario ed a sè.

Ora gli vennero a dire invece che la proprietà nelle mani di chi non è colono, è sempre un portato della violenza, — o quella feudale della conquista, o quella politica delle leggi fatte dai ricchi, — e mantenuta colla prepotenza permanente dell'attuale ordinamento sociale. Perchè quello che è stato costituito da una violenza non potrebbe essere distrutto da altra violenza? Perchè quello che è da una prepotenza mantenuto non dovrebbe essere abbattuto da altra prepotenza, che dall'oggi al domani è a mercè delle masse, perchè vogliano: quella del numero?

I rapporti coi padroni della terra erano pel colono più amorevoli e confidenti quando il proprietario viveva nei suoi possessi, in mezzo ai suoi coltivatori. L'esistenza quasi comune, il partecipare negli identici interessi, direttamente alle medesime apprensioni e speranze, ai medesimi dispiaceri e prosperità, l'essere a contatto anche nelle vicende or liete, or tristi della famiglia, che in certa guisa vi riunisce nelle gioie e nei dolori, la generosa carità negli uni verso sciagure che avevano sott'occhio, la riconoscenza degli altri per soccorsi dati immediatamente con cuore, rafforzavano i legami dell'attinenza, davano loro qualche cosa di affettuosa reciproca fiducia. Oggi nulla più di tutto questo. I proprietari di grandi tenute vivono lontani, ignoti ai loro coloni, non conservano con essi alcun rapporto diretto, e i loro diritti sono esercitati sul misero contadino per mezzo di fattori o intendenti che non hanno nessuno stimolo a far amare il padrone, che di solito, per avvantaggiarsi, pressurano i coloni come derubano i proprietari e rendono più odioso il fatto della padronanza; i piccoli proprietari, borghesi, impiegati, bottegai o dànno il loro podere in affitto, contentandosi del poco per togliersi ogni fastidio, o, imbizziti, rovinati dall'esiguità dei proventi, che a mala pena coprono le spese, sono in continua gara di sospetti e di accuse col contadino, che non può far loro fruttare di più la terra; e nessuno intanto trovasi in condizioni nè colla buona volontà di migliorare le sorti dell'operaio di campagna, che in parecchi luoghi sono miserrime davvero.

***

La miseria dei contadini parve per lo addietro meno pericolosa mercè le condizioni della loro esistenza che li fa vivere più isolati e non ne aiuta il fermento delle ire coll'agglomerazione delle masse, mercè la loro più torpida sofferenza delle privazioni, mercè una connaturata resistenza alle idee nuove e una cieca tenacità di ossequenza alla tradizione; e questo fece per troppo che meno di tal miseria si preoccupassero politici e filosofi, giornali e trattatisti, governi e parlamenti. Ma il dovere di cercare ad essa rimedio non esisteva meno per ciò e l'interesse medesimo della società non ha cessato mai di esigere che questo dovere si studiasse il modo di compierlo.

Oggidì poi anche il contadino si è cambiato d'indole: il *così faceva mio padre*, che era regola sua suprema di condotta, in tutto e per tutto, ha cessato di avere assoluto impero sulle sue determinazioni; come accetta già le innovazioni della scienza moderna nell'empirismo della sua coltivazione, così apre pure la mente alle teorie dei moderni sovvertitori. Recenti fatti hanno provato per troppo che anche per le campagne corrono oggidì le idee anarchiche e antisociali; che la istruzione o bene o male accresciuta nelle caparbie teste dei lavoratori dei campi, la maggior facilità e rapidità delle comunicazioni tengono luogo di agglomeramento materiale, sono mezzi di accomunamento nell'accettare, esaltare, spingere all'estremo le illusioni e i sofismi de' sovvertitori; e che nelle stalle, dove un dì allegramente si favoleggiava delle cose di vecchi e di streghe e di meravigliose avventure, oggi si leggono e commentano giornaletti ed opuscoli rivoluzionari, e nell'affollamento dei mercati, alle maledizioni contro l'avarizia dei proprietari, si uniscono troppo desiderii di vendetta e sogni di rivalsa.

Questo stato di cose è il portato di istituti e costumi e disposizioni legislative, cui non venne a tempo a modificare la sapienza dei governi e la prudenza delle classi possidentrici: nè certo si potrebbe ora cambiare a un tratto senza strappi e guai e ingiustizie e violenze. In questa, come in ogni cosa del mondo, si ha da ottenere il miglioramento efficace e duraturo con un lento processo, in cui meglio che si possa siano salvi i giusti interessi e i reali diritti di tutti; ma si deve fare, e senza indugio, ad evitare scosse dolorosissime e funestissime. Se in alcuni luoghi la paga dei lavoratori dei campi è tanto scarsa che essi non possono letteralmente bastare a mantenersi e sono costretti a cibarsi di biade corrotte che ne rovinano la salute e li ammazzano giovani col terribile delirio della *pellagra*, perchè si aspetterà che la disperazione di que' miseri ottenga colla violenza un compenso più equo? Se altrove dalle ubertose terre dei latifondi, che dànno ai grandi proprietarii i mezzi d'un fasto principesco nelle città, l'agricoltore non ricava che uno scarso, inadeguato compenso, sarebbe giusto, opportuno che i padroni medesimi si accordassero a favorire chi lavora per essi di più lauti patti.

Il contratto che ci par più giusto fra il capitalista che compra la terra e il colono che mette gli strumenti del lavoro e l'opera sua a farla fruttare è quello della mezzadria, o almeno della partecipazione in misura equa del coltivatore ai proventi delle sue colture. Nell'Alto Piemonte e in Toscana, dove vige siffatto sistema, c'è molto minor miseria nelle campagne, e possono molto meno attecchire nei contadini i principii sovversivi.

Tempo verrà in cui la terra sarà tutta in mano di chi la sa coltivare e la coltiva. È l'amore tenace, paziente, instancabile del contadino che la deve vincere; contro di esso non può lottare il cittadino. Per questo la proprietà rurale diventerà un lusso che più non potrà concedersi. O vivere nella terra, colla terra, dalla terra, fraternamente con chi vi sparge il suo sudore, o rinunciarvi. Il contadino possessore non sentirà più il fascino morboso che lo attira nelle mefiti dei grandi centri, nè il bisogno che lo spinge al doloroso disinganno dell'emigrazione. Si formerà una classe di piccoli proprietarii rurali, più istrutta della contadinesca attuale, meno viziosa della moderna borghesia, il cui amore al lavoro de' campi e l'interesse della possidenza renderanno robusta, conservatrice, a salvaguardia e rimedio della mutabilità e dei delirii delle plebi cittadinesche. L'assurdità economica e l'ingiustizia sociale degli immensi poderi concentrati nel possesso di un fannullone, che se ne occupa soltanto per prenderne i redditi, scomparirà per sempre; e i vantaggi che pur si possono avere dalle colture in grandi proporzioni s'otterranno quei medesimi mercè l'associazione. E un gran progresso sarà effettuato nelle condizioni della vita del genere umano.

VITTORIO BERSEZIO.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 4 pom.* — Stamane si sono ripresi i dibattimenti del processo pei fatti di Porta Pia. Erano presenti tutti gli avvocati; al banco dei difensori stava pure l'avvocato Palomba, presidente del Consiglio dell'Ordine. Appena la Corte è entrata, il presidente Basile, prima di riprendere i dibattimenti, disse: « Avverto i signori avvocati che durante l'udienza possono colloquire cogli imputati, richiedendolo al presidente, e, dopo l'udienza, chiedendone permesso al comandante dei carabinieri. » I difensori dichiarano di prendere atto di questa dichiarazione; così l'incidente di venerdì resta esaurito. Indi si continua e si esaurisce l'audizione dei testi d'accusa; dopo di che si passa ai testi a difesa. Fra questi ultimi vengono uditi vari pubblicisti e *reporters* di giornali romani i quali furono presenti ai fatti; tutti, dal più al meno, depongono a favore degli imputati, attenuando i racconti delle guardie.

— Il deputato Imbriani ha mandato alla Presidenza della Camera una domanda di interpellanza al ministro degli interni sullo scioglimento del Comitato *Per Trento e Trieste*.

— Il ministro Boselli, in seguito al rapporto dell'inchiesta, ha decretato l'annullamento del tema della licenza liceale a dodici studenti di Roma, i quali sono quasi tutti privatisti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 8,35 pom.* — Il Consiglio superiore della marina, sulla considerazione che gli esperimenti fatti coi battelli torpedinieri dimostrarono l'inutilità di tali navi, ha espresso l'avviso che si debba abolire l'ispettorato delle torpedini e si dia impulso invece alla costruzione delle grandi navi corazzate.

— Fra qualche giorno si aduneranno al Ministero delle finanze le due Commissioni d'inchiesta sui tabacchi. I lavori verranno compiuti entro l'agosto.

— Il *Diritto* si rallegra della nomina di Cialdini a nostro ambasciatore a Madrid; dice che la notizia ha prodotto buona impressione fra i patrioti liberali dei due paesi.

— Corrono voci allarmanti sulla salute del re di Olanda; quantunque non si pubblichino bollettini ufficiali, si sa che il re è ad Amsterdam da più giorni ricaduto in grave debolezza, e che il suo stato è tale da non permettergli di occuparsi degli affari. Ciononostante il Governo, per ora, non intende ristabilire la reggenza.

— Oggi nel pomeriggio, in seguito alle polemiche che vi sono note, ha avuto luogo il duello fra Bizzoni e Levi, direttore della *Riforma*; al primo assalto il Bizzoni ha riportata una ferita al capo, che obbligò i duellanti a cessare lo scontro; Levi ha una breve ferita alla coscia. I duellanti si strinsero la mano.

— Si dice che Ramognini, prefetto ad Ancona, sia destinato alla prefettura di Livorno.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 7,40 ant.* — Ieri i parenti di Debeb, Ligg Abraha e Ligg Tafari, giunti testè in Italia a bordo della *Scrivia*, hanno visitato Crispi, Damiani e Corvetto. Crispi parlò con essi per mezzo di interprete, chiedendo loro informazioni sui loro paesi. Essi poi si sono recati al Pantheon, dove il giovane Ligg Abraha volle scrivere sull'*Album*, in lingua amarica, un saluto. Questi verrà in settimana a Torino per entrare nel Collegio Internazionale.

— Telegrafano da Trieste che ha fatto colà buona impressione il trasloco del Durando e la nomina del Malmusi, egregio funzionario, figlio e parente di specchiati patrioti. Telegrafano pure da quella città che il notaio Piccoli è stato rimosso dalla carica di presidente della Camera notarile; qualcuno dice anche che al Piccoli verrà tolta la patente di notaio. Ma questo provvedimento sarebbe troppo odioso e troppo ingiusto, e però non si presta fede alla voce.

— Domani comincieranno i dibattimenti del processo pei fatti di Terni. Il 5 maggio a Terni, commemorandosi il centenario della rivoluzione francese, avvennero gravi disordini, nei quali un capitano di fanteria, un maresciallo dei carabinieri e un carabiniere rimasero feriti di sassate e di coltello. Si calcola che il processo durerà un mese.

Per le elezioni generali amministrative.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore 9 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge della riforma penitenziaria. Pubblica altresì il decreto con cui i termini per la definitiva approvazione delle liste elettorali e per le elezioni generali amministrative sono prorogati. Il testo del decreto è il seguente:

Art. 1. — I termini per la definitiva approvazione delle liste elettorali e per le elezioni generali amministrative sono prorogati come appresso:

a) Il 5 settembre le Giunte provinciali decreteranno la definitiva approvazione delle liste. Queste dovranno pubblicarsi nei rispettivi Comuni non più tardi del 15 settembre, rimanendovi affisse sino al 30 settembre;

b) Le elezioni generali si faranno dal 15 ottobre al 15 novembre.

Art. 2. — Gli attuali Consigli comunali delibereranno il bilancio attivo e passivo del Comune, non che il bilancio delle istituzioni, che gli appartengono, per il 1890, entro il mese di settembre.

Gli attuali Consigli provinciali delibereranno il bilancio attivo e passivo della provincia pel 1890 entro il mese d'agosto.

Art. 3. — Pel 1889 i nuovi Consigli comunali si riuniranno in sessione ordinaria nei mesi di novembre e dicembre. I nuovi Consigli provinciali si riuniranno in sessione ordinaria nel primo lunedì di dicembre.

In esecuzione a tale decreto, il ministro dell'interno ha diramata la seguente circolare telegrafica ai prefetti:

« Con decreto 21 corrente, che pubblica oggi la *Gazzetta Ufficiale*, sono prorogati i termini per l'approvazione delle liste amministrative al cinque settembre, per le elezioni generali dal 15 ottobre al 15 novembre.

« Inoltre è disposto che gli attuali Consigli comunali e provinciali deliberino i bilanci per l'anno 1890. Prego provvedere per l'esecuzione di questo decreto, del quale riceverà un numero di copie sufficienti per la distribuzione ai Comuni. — CRISPI. »

I funerali di Loreta.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 10,30 pom.* — Oggi alle 6 hanno avuto luogo, e sono riusciti imponenti, i funerali del prof. Pietro Loreta, deputato del I Collegio di Bologna. Seguivano il feretro: il prefetto, la Giunta, i generali Costa-Reghini e Gandolfi, la magistratura, i deputati, la provincia, i professori, gli studenti dell'Università, le rappresentanze di vari Municipi delle Romagne e le Associazioni liberali con oltre trenta bandiere. Il corteo era lunghissimo: le vie assiepate di popolo. Alla porta della città parlarono Filopanti, a nome della Camera, Conti, a nome del Municipio, e lo studente Masi; alla Certosa il prof. Peggi, l'assistente Loreta ed Enrico Panzacchi, il quale fece una affettuosa ed eloquente improvvisazione.

Il processo di Trieste.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 2,55 pom.* — Il dott. Luzzatto, gli avvocati Veneziani e Angeli, e il sig. Rascovio, notabilità del Municipio di Trieste, erano, come vi telegrafai, stati citati, in via informativa, dal giudice istruttore Dandini, come prevenuti di costituire il consorzio proprietario dell'*Indipendente*, quindi come ispiratori dello stesso crimine per cui sono imputati i redattori del giornale. Se dalla loro assunzione informativa si passava all'istruttoria, essi avrebbero dovuto venire arrestati. Pare invece che siasi deliberato di sospendere ogni procedimento in loro confronto, dovendosi, fino a evidente prova contraria, considerare il consorzio come puramente economico amministrativo. Del resto pochissimi a Trieste erano venuti in cognizione della cosa.

Nigra.

PISA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Ieri Nigra si recò a San Rossore a ossequiare il Re, ripartendo stamane per Firenze.

FRANCIA.

ANGERS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Freycinet assistette stamane alla rivista della Scuola di Saumur. Dopo la rivista, un ufficiale dimissionario si avvicinò al ministro e lo insultò due volte. L'insultatore venne arrestato.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il re degli elleni visitò Carnot. La visita durò un'ora e fu cordialissima. Carnot restituì subito la visita al re.

Il *Temps* annunzia che Constans firmò oggi il decreto di destituzione di circa cinquanta impiegati in seguito a documenti sequestrati dall'Alta Corte. Sono d'ordine inferiore; appartengono all'amministrazione centrale del Ministero, sezione Servizi di Prefettura della Senna.

NANCY (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Due riunioni si tennero a Neuvesmaisons e Pont St-Vincent per sostenere la candidatura di Boulanger al Consiglio generale. Avvennero risse in entrambe le riunioni; parecchi feriti.

INGHILTERRA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — La pioggia fece fallire il *meeting* contro le dotazioni reali che doveva tenersi ieri a Hyde Park.

ASIA CENTRALE.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Secondo un telegramma da Erzerum allo *Standard*, 80,000 russi sono concentrati sulla frontiera dell'Armenia.

SPAGNA.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — I ministri smentiscono che siavi una crisi o una modificazione ministeriale. Tutti i ministri furono invitati ad introdurre economie nei rispettivi bilanci.

TURCHIA.

I moti di Candia.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Si ha da Candia che i consoli delle Potenze si recarono presso i capi candiotti riuniti a Boutzouranis, a cui promisero il richiamo del governatore nonchè di far loro ottenere i principali reclami. Consigliarono di mantenere l'ordine nello stesso interesse dell'isola di Candia. I capi non diedero ancora risposta. La Turchia vi spedisce rinforzi. La Porta ha deciso di reprimere energicamente ogni eventuale moto a Candia. Ha perciò deliberato: 1° di completare l'effettivo dei battaglioni, portandolo da 400 a 800 uomini ciascuno; 2° di inviare un rinforzo di 3800 uomini. Per tal modo l'esercito turco dell'isola di Candia conterà circa 10,000 uomini.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — L'*Agenzia Reuter* riceve da Sira: « Secondo notizie da Creta, in data 21 corrente, gli insorti respinsero le autorità di Samos e Sfakia e bruciarono gli archivi. I contadini turchi e cristiani, in preda al panico, rifugiaronsi a Retimo. Dopo la partenza di Mahmud nessun passo fece la Porta per la pacificazione. La situazione aggravasi. Se la Porta ritarda a concedere le riforme chieste, temesi una coalizione col partito per domandare l'annessione alla Grecia. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 8,35 pom.* — Il *Diritto*, commentando le odierne notizie da Candia, dice che se questo fatto diventasse realtà, sarebbe impossibile all'influenza delle Potenze evitare un conflitto sanguinoso che, tenuto conto delle dichiarazioni di lord Salisbury a favore degli insorti, credesi potrebbero sorgere per la Turchia gravissime conseguenze.

La Turchia — Stato in permanente liquidazione — ha in Candia un focolare di continua e tradizionale agitazione. La storia di quest'isola (la Creta degli antichi) è una storia di guerre e di insurrezioni.

I veneziani, che l'avevano comperata, nel 1204, da Bonifazio marchese di Monferrato, possedettero Candia per più di quattro secoli; e i turchi la strapparono di mano alla Serenissima, nel 1667, in una guerra ferocissima, nella quale, con Francesco Morosini, diedero un ultimo bagliore il valore e la potenza del Leon di San Marco. I sacrifizi di quella guerra dall'una e dall'altra parte rimasero memorandi nella storia: costarono al Senato veneto 25 milioni di ducati, e negli ultimi tre anni dell'assedio furono uccisi 29,000 cristiani e 70,000 turchi; questi diedero 69 assalti alla fortezza; i veneziani fecero 80 sortite; il numero delle mine scoppiate da ambe le parti furono di 1364!

Si comprende come un possedimento che le costò sì caro sia tenuto con grande gelosia dalla Porta; e come adesso, come già nel 1866-67, faccia ogni sforzo perchè non le sfugga di mano. I moti odierni ricordano quelli d'un tempo. Nell'agosto del 1866 l'isola di Creta insorgeva contro il Governo turchesco e brandiva le armi con fierezza isolana. L'assemblea generale dei candioti si riunì e primo suo atto fu di indirizzare una particolareggiata memoria delle sofferenze patite ai rappresentanti delle Potenze protettrici della Grecia. Ciò fatto, il 2 settembre la medesima assemblea decretò a pieni voti la totale abolizione della dominazione turchesca e la riunione di Creta alla Grecia.

Chi aveva acceso la prima favilla era stato il patriota greco Leonida Bulgaris, caduto prestamente nelle mani de' turchi. L'incendio divampò e tutta l'isola fu a rumore. Il 20 marzo dell'anno dopo convenivano a Costantinopoli i delegati degli insorti per venire a un accordo con la Porta; e le Potenze europee consigliavano al sultano di cedere Creta alla Grecia con condizioni e patti da stipularsi; ma il sultano non ne volle sapere. Le lotte e le stragi ricominciarono più fiere che mai, e alla fine, nel 1869, l'insurrezione era domata e Candia rimessa in piena balìa dell'oppressore.

Alla distanza di ventidue anni, la storia candiota ha un ricorso. Il nostro corrispondente di Canea (l'isola di Creta o *Kirid*, come la denominano i turchi, è divisa in tre circoli o sangiaccati: Canea, Retimo e Candia) in una sua recente lettera ci ha informati degli inizi dei presenti moti. Nelle ultime elezioni di Retimo avvennero parecchie irregolarità: l'assemblea credette bene di nominare una Commissione incaricata di appurare i fatti. Il patriota deputato Criaris, figlio al famoso capitano, tolse pretesto da queste irregolarità elettorali per censurare vivamente il Comitato d'inchiesta, attaccare con somma violenza il Governo, e, unitamente a quattro deputati suoi amici, presentare le proprie dimissioni motivandole « dall'impossibilità « assoluta di far cosa per il bene del paese, essendo « tutti i rami dell'amministrazione sconvolti, il Go- « verno incapace di farsi obbedire, incompatibile col « sentimento della popolazione. »

La Grecia, almeno ufficialmente, non incoraggia il moto separatista. D'altra parte i separatisti dell'isola sono meno pretensiosi ora che una volta: essi si accontenterebbero di una egemonia o di una autonomia qualunque: chieggono: revisione dello statuto; riforma giudiziaria; autonomia finanziaria e cioè indipendenza del bilancio candiota dal turco e ripartizione proporzionale degli impieghi fra cristiani e musulmani. Ma il Divano deliberò di sottomettere l'isola a una occupazione militare, previa ripulsa di tutte le petizioni. Ora i telegrammi ci annunziano che la vertenza è entrata in una nuova fase; e i cretesi hanno iniziato la nuova insurrezione.

Come l'andrà a finire niuno può prevedere. La diplomazia europea avrà anche questa volta, come già nel 1867, una azione blanda fra i due litiganti? Veramente anche oggi, come allora, essa ha ben altro pel capo. Perchè non sia Candia la miccia di quella mina che si teme abbia da scoppiare da un momento all'altro in Europa!

Intanto tutti gli uomini di cuore ritornano commossi colla memoria agli eroismi sublimi di questi fieri candioti, che già nel convento del monte Ida segnarono col loro sangue, col sangue delle loro donne e dei loro figli, una delle più belle pagine che abbia mai scritta la storia dei popoli combattenti per la patria e per la libertà.

GERMANIA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Lo *Standard* da Berlino crede sapere che lo tsar arriverà a Berlino il 22 agosto.

I nostri romanzi.

Oggi, secondo la promessa fatta, comincia in appendice il nuovo e interessante romanzo intitolato:

IL ROMANZO DI UN PADRE

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX.

Lettrici e lettori, non dimenticatene la lettura fin da principio, e proverete qualche ora di vera e buona commozione.

***

Intanto noi abbiamo in pronto altri bei racconti per le nostre appendici. Una egregia scrittrice, la signora L. Scodnick, ha dettato appositamente pel nostro giornale un romanzo dal titolo:

UN NIHILISTA

Com'è facile comprendere, i fatti principali avvengono in Russia, e la lotta del nihilismo è intrecciata con episodi di amore e con scene piene di passione, talchè dall'avvicendarsi di cospirazioni, di esilii, di attentati, di gelosie, di vendette, di affettuosi convegni ne risulta un racconto molto vario e pieno di attrattiva.

UN NIHILISTA

comincierà a pubblicarsi appena sia terminato il romanzo **GIOVANNA LAFRESNAYE**, che oramai volge alla sua fine drammatica e interessante.

Altri romanzi originali stanno scrivendo per noi egregi autori, e di altri abbiamo in pronto le riduzioni in italiano. Possiamo sin d'ora annunziare un romanzo che è tutto un dramma insieme terribile e affettuoso: esso ha per titolo:

IL LEGATO DEL SUICIDA

e ridotto convenientemente per le nostre appendici formerà una delle letture più interessanti e vivaci che si siano pubblicate in appendice.

A suo tempo le giudicheranno i lettori.

BORSA UFFICIALE.

23 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94** —.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 90	101 —	— — — —
•	100 95	101 05	— — — —
Svizzera	100 65	100 75	— — — —
Londra +2 1/2	— —	— — 25 24	— 25 26 —
Id. lungo	— —	— — 25 26	— 25 28 —
Germania +3	— —	— — breve 123	— 123 1/8
		lungo 123 1/8	123 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZIO) — 23 luglio. — Come sempre succede, se qualche fatto anormale viene ad impressionare i mercati esteri, primo a soffrirne è l'Italiano. Ed una nuova prova l'abbiamo ieri nel tracollo da esso subito a seguito del ribasso manifestatosi nell'Extérieur. La cattiva tendenza su questo fondo fu causata dal peggiorare delle condizioni monetarie della Spagna, ma appunto per ciò, essendo questa causa tutta speciale, non sappiamo perchè l'Italiano debba subirne le conseguenze più che i fondi francesi, il cui ribasso relativamente non fu sì accentuato. Speriamo così tra breve sarà resa giustizia ed il nostro maggior valore riprenderà quanto ingiustamente perdette.

Rendita contanti 94 — 94 05.
Rendita fine mese 94 10 94 05.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	710 — 712 —	C. Torin.	395 — 394 —
Torino	624 — 677 —	S. Indust.	194 — 195 —
Sub.-Mil.	175 — 176 —	Ferr. Mer.	708 — 707 —
B. [illegible]	226 — 221 —	F. Medit. v.	507 — 506 —
Tiberina	278 — 271 —	Esquilino	40 — 41 —

Cassa sovvenzioni Milano 237 — 238 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 *luglio (sera).*
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 58 10
• • — per agosto • 58 10
• • — pei 4 mesi ultimi • 55 60
• • — pei 4 mesi da nov. • 55 60
Mercato fermo.

ANVERSA, 22 *luglio (sera).*
Frumento — Mercato fermo.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 17 1/8
• • — pei 4 mesi ultimi • 18 1/8
Mercato sostenuto.

PARIGI, 22 *luglio (sera).*
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 49 50
• *raffinato* disponibile • 124 —
Mercato debole.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile • 56 75
• • a 4 mesi da ottobre • 41 —
Mercato debole, prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 22 *luglio (sera).*
Cotoni — Mercato pesante. — Cotoni Indiani prezzi sostenuti.
Vendite della giornata balle N. 7,000
di cui per la speculazione • • 1,000
Importazioni • • 3,000
Americani a consegnare
per corrente • • 6 —
per ottobre-novembre • • 5 54/64

HAVRE, 22 *luglio (sera).*
Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 100
Mercato calmo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 2,100
Mercato debole.

BREMA, 22 *luglio (sera).*
Petrolio — Mercato sostenuto.
• *raffinato disp.* Rmk. 7 15

MARSIGLIA, 22 *luglio (sera).*
Frumento — Importazione Quintali 24,779
• — Vendite • 7,000
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 22 luglio.
Cambio su Londra D. 4 86
• su Parigi • 5 19 1/8
Petrolio Standard White C. 7 25
• • • a Filadelfia • 7 15
Cotone Middling • 11 9/16
• • a New-Orleans • 11 —
Entrate cotoni nella giornata, balle N. 1,000
Spedizioni per l'Inghilterra • 1,000
Frumento rosso D. 0 90
Granoturco • 0 44
Farine extra-state • 3 05 a 3 25
Nolo cereali per Liverpool • 0 2d
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.
Caffè Rio Fair C. 17 1/8
• • Good • 17 3/4
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi N. 20,000
Deposito nei Porti dell'Unione • 424,000
Zuccaro Moscabado N. 12 C. 7 —

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 20 luglio. — I grani sono più sostenuti per le pretese dei venditori esteri; i compratori per altro sono diffidenti di tale aumento per l'esperienza avuta negli anni precedenti, che l'aumento fatto al nuovo raccolto durò poco tempo facendo subire non poche perdite a chi fece contratti a consegna; così dicasi dell'avena.

Prezzo per ogni 100 Kg.

Grano da L. 24 50 a 25 75 — Avena da 18 50 a 20 [illegible] — Segala da 15 50 a 16 50 — Meliga da 20 50 a 2[illegible] — Riso da 39 00 a 43 00 — Farina B da 22 75 a 2[illegible]

Riso, avena, farina fuori dazio.

Centosettantamila voti risultarono contrari a tale emendamento, e la sola città di Filadelfia vi si schierò contro con voti 33,750, sopra 145,500 votanti!

Almeno la Pensilvania è ancora nella libera America!

* * *

Alla Corte d'assise.

Presidente. — Accusato, diteci dunque com'è cominciata la questione.

Accusato. — È cominciata così: il guercio, quella sera ubbriaco, si alzò, lì per lì, urlando: *siete tutti un branco d'imbecilli!*

Il presidente (con dolcezza):

— Quando parlate, rivolgetevi sempre ai signori giurati.

MARIO.

Una futura principessa americana.

Si annuncia da Parigi che miss Gwendoline Caldwell di New-York è fidanzata col principe Murat, pronipote di Gioachino Murat, re di Napoli, e morto così tragicamente a Pizzo di Calabria.

Miss Caldwell è un'ardente cattolica, che dimostra la propria fede con doni regali, fra cui va celebre quello di dollari 300,000 per la fondazione dell'Università cattolica di Washington D. C.; è graziosa, colta e appassionata a viaggiare, ma discende da veri parvenus, giacchè suo padre era un impresario teatrale, oriundo inglese, che arricchì costruendo gasometri a Chicago, Saint-Louis e Mobile.

Come quasi tutti i matrimoni dei Murat, anche questo sarà un matrimonio d'interesse; e quando si pensi che il fidanzato è uno dei gaudenti di Parigi più celebri e più noti...., alle *cocottes* e nei gabinetti privati dei *restaurants* alla moda, c'è, non da rallegrarsi, ma da condolersi colla buona miss Caldwell della bazza che le tocca.

Sposando il Murat, la figlia dell'ex-impresario si imparenta coi Bonaparte, coi Pepoli di Bologna, coi Rasponi di Ravenna, coi Guarini di Forlì, coi Borghese di Roma.

Le feste per gli studenti a Parigi.

I ricevimenti delle delegazioni delle Università saranno fatti il 2 ed il 3 agosto; le feste dureranno sei giorni.

Il numero dei delegati d'ogni Università non è fissato; ciascuna di esse è però pregata di nominare due capi della propria delegazione, ai quali saranno date tutte le opportune informazioni.

Ecco il programma delle feste:

5 agosto. — Inaugurazione della nuova Sorbona sotto la presidenza di Carnot, presidente della Repubblica; festa al Ministero dell'istruzione, offerta dal ministro Fallières; ricevimento dei delegati da parte di Pasteur.

8 agosto. — Festa all'Hôtel-de-Ville offerta dal Municipio di Parigi; rappresentazione di gala all'Opéra; gita e banchetto a Meudon; visita dell'Esposizione e degli Istituti universitari.

— Si parla eziandio di organizzare una serata all'Odéon o al Teatro francese. Per rispondere poi ai voti espressi da buon numero di studenti, desiderosi di assistere alla rappresentazione di un lavoro di uno di loro, credesi che sarà scelto il *Camille Desmoulins*, dramma in versi, composto appositamente per tale serata da un membro dell'Associazione.

NOTIZIE ITALIANE

ORBETELLO. — L'atroce delitto di un cretino. — A Santo Stefano, presso Orbetello, è avvenuto ieri l'altro un fatto atroce.

Due bambini, uno di nove anni e uno di sette, furono dalla madre Angiolina Sanguigni trovati morti in un vigneto sotto una pianta di susine. Il maggiore dei figli aveva il cranio schiacciato ed era già cadavere, l'altro mutilato e pesto in modo da far pietà.

Gli infelici si erano inoltrati in quel podere per fare una buona mangiata di susine e stavano appunto cogliendo i frutti quando furono sopraffatti da un mostro umano che orrendamente doveva troncare i loro giorni.

L'assassino è un cretino di diciotto anni, il quale va soggetto ad accessi di furore. Alla vista di quei poveri birichini si accese di rabbia, si gettò su di loro con una pietra e spaccò il cranio ad uno e ferì l'altro in modo che dopo un'ora era morto.

Figuratevi il dolore della povera madre, allorchè vide lo spettacolo raccapricciante! Si dice che sia diventata pazza!

TABIANO. — Giuseppe Verdi. — (*Nostro telegr., 22, ore 6 pom.*). — Oggi è arrivato qui Giuseppe Verdi insieme con la sua signora e la signora Stolz; hanno preso alloggio al *Grande Albergo*. Lo stabilimento balneare è affollatissimo.

PARMA. — (Nostre lett., 21 luglio). — **Disgrazia.** — Il figlio del colonnello Crivelli Visconti, un giovinetto tredicenne, allievo della scuola militare di Roma, stava prendendo una lezione di equitazione nel maneggio della Ghiaia, a Parma, quando il cavallo, imbizzarritosi, lo gettò di sella. Nella caduta il giovinetto riportò contusioni alla testa piuttosto gravi e la rottura del braccio destro.

VENEZIA. — Gli esperimenti col fonografo. — Come già ne abbiamo notizia per telegramma, in uno degli scorsi giorni il cavalier Gopello, concessionario per l'Italia del fonografo di Edison, si presentò al palazzo reale per fare alcuni esperimenti in presenza della Regina, come già ne aveva fatti in presenza del Re a Roma.

Assieme alla Regina erano il Principe ereditario col colonnello Oslo, due dame di servizio, il conte Zeno e due altri cavalieri.

Poichè il Gopello ebbe mostrato alla Regina e al Principe il fonografo, ripetè loro le esperienze fatte altrove; prima fra tutte il fonogramma del Re, ascoltando il quale la Regina disse più volte di riconoscere la voce dell'Augusto marito. A certo punto anzi, rivolta al figlio, esclamò: « È proprio la voce di papà. »

La Regina espresse il desiderio di mandare un saluto a Edison, che il Gopello raccolse premurosamente nel fonografo. E il saluto fu questo, che traduciamo dal francese: « Tutto il sesso femminile deve esservi riconoscente perchè avete trovato il mezzo di farci vivere coi cari nostri che sono assenti. »

Anche il Principe di Napoli mandò un saluto all'illustre scienziato americano.

Rinnovate talune altre esperienze, il cav. Gopello abbandonò il palazzo reale.

La sera ebbero luogo, in una sala del Municipio, altre interessanti esperienze.

La sala era affollata di signore e signori che rimasero affascinati quando il fonografo riprodusse frasi che dissero dentro all'istrumento il prefetto Brusciamorra, il sindaco comm. Tiepolo, la contessa Valmarana e l'abate Bernardi.

La rassomiglianza della voce a quella fonografica si manifestò a tal punto che tutti ne rimasero stupefatti.

Le esperienze finirono alle 11 pom.

È risaputo ormai che il fonografo consiste in un imbuto che riceve i suoni trasmettendoli ad una membrana le cui oscillazioni servono a far muovere una punta che tocca un cilindro girante, formato di sostanza molle, facendo sulla stessa delle incisioni. Rimesso il cilindro al primitivo posto e rigirato, la punta passa sulle incisioni, fa di nuovo oscillare la membrana, la quale ripete a sua volta il canto, le parole, il mormorio, tutto quanto si pronunciò. L'elettricità è la forza motrice dell'apparato.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 22 luglio) — (*Calcabrino*) — **Onorificenze al sindaco.** — Vi confermo pienamente la notizia già datavi in data 20 corr. e cioè che al nostro sindaco comm. Moro venne conferita una nuova ed alta onorificenza, quella di Grande Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia. Al sindaco Moro esprimo una seconda volta i miei vivi rallegramenti per la grande prova di meritata stima ottenuta dal Governo del Re. Inutile il dirvi che la Stampa locale, senza distinzione di partito, applaude al nuovo Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

— **Ancora dei funerali Michel.** — Dovere di corrispondente mi impone di dirvi che, davanti la bara che raccoglieva la integrità salma di Enrico Michel, pronunciò un eloquente, inspirato e commoventissimo discorso il sig. Giovanni Orta, intimo amico del povero estinto.

— **I funerali del cav. Gibelli.** — Ieri mattina — a spese del Municipio — ebbero luogo i funerali di quella illustrazione dell'arte musicale che fu il cavaliere Gibelli. Il feretro era seguito da egregi cittadini, da professori d'orchestra della Cappella, dai maestri Cornaglia, Gay e Provera, dai coristi e da una gran folla di popolo addolorato e commosso. Il Comune era rappresentato alla mesta cerimonia dagli assessori A..... e Roggino Carlo. Tanto la banda degli Orfani quanto quella cittadina, con inspirate e melanconiche armonie, resero l'ultimo tributo di stima al venerato maestro che dalla sua alta intelligenza lascia orme durevoli in parecchi componimenti musicali, specialmente d'indole sacra. L'avvocato Pietro Astori, amico del compianto uomo ed esso pure valente cultore dell'arte, con elevati concetti e con eleganti parole, davanti la bara, ricordò le singolari virtù ed i meriti insigni del cav. Gibelli come uomo, come cittadino, come artista.

BORGOMANERO (Novara). — (Nostre lett., 20 luglio) — **La fiera di agosto.** — Il sindaco, con apposito manifesto, fa noto che la solita annuale *Fiera di agosto* avrà luogo in quest'anno nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, 21, 22 e 23 del p. v. agosto.

Il sindaco inoltre rammenta ai concorrenti, e segnatamente ai negozianti, l'obbligo della esatta osservanza dei regolamenti di sicurezza pubblica, annona e sanità, assicurandoli che nulla si ommetterà per procurare loro i maggiori comodi possibili.

SANT'AMBROGIO. — (Nostre lettere, 20 luglio) — **Festa con ballo in campagna.** — A Sant'Ambrogio, nella frazione San Pietro, sulla strada della Sagra di San Michele, una geniale Società ha ideata una bella festa con ballo in campagna, all'ombra di secolari castagni, per domenica, 28 luglio.

Il Corpo di musica del rinomato locale dei signori fratelli Bosio rallegrerà la festa ed il ballo.

La musica sarà diretta dal valente maestro signor Repetti Giuseppe.

Chi desidera passare una lieta giornata in montagna si trovi alla festa della frazione di San Pietro: per godere della saluberrima aria, bere acqua sana della rinomata fonte, gustare i buoni vini e gli eccellenti pranzi allestiti dagli albergatori signori Giacosa Aristide e Perotto Natalino.

Chiuderà la festa l'incanto d'un bellissimo mazzo di fiori.

Alla stazione di Sant'Ambrogio nella salita si trovano cavalcature e nella discesa comode vetture.

A San Pietro chi desidera passare una deliziosa giornata!

NOTIZIE ESTERE

LONDRA. — (Nostre lett., 20 luglio). — (*Nick-Bottom*) — **Fuoco in Arundel Street.** — Forse l'organo del momento ha fatto scrivere a qualche corrispondente avventizio che il fuoco di Arundel Street, mercoledì notte, aveva distrutto i due alberghi Previtali. Nulla è più lontano dal vero. Le case dei signori fratelli Mentasti sono sempre in piedi e sane, ad eccezione di qualche vetro rotto, come sono in piedi e sani tutti gli avventori. Siccome poi la erronea notizia potrebbe recar danno non lieve ai proprietari del rinomato albergo italiano, trovo doveroso lo scrivervi anche allo scopo di tranquillare quelli che avessero avuto parenti, o amici alloggiati dai Mentasti. Il fuoco avvenne in un albergo francese di faccia e la signora Cataneo dell'*Ostile* vi perdette vestiti e gioie, rimanendo in babbuccie di notte.

La condotta dei fratelli Mentasti è degna di elogio, come ne può far fede il comandante Cardinal del *Piemonte*, che era nell'albergo.

REATI E PENE

Processo per incendio doloso.

(Corte d'Assise di Parma).

Parma, 22 luglio.

(Bohne) — Oggi finalmente ebbe termine dinanzi alla nostra Corte d'assise, dopo varii giorni di dibattimento, la causa contro Bassi Ernesto, d'anni 47, di Fiorenzuola d'Arda, domiciliato a Neviano degli Arduini, proprietario, accusato d'incendio doloso per avere, nella notte dal 6 al 7 gennaio u. s., in Neviano degli Arduini, appiccato il fuoco ad un fienile di proprietà del signor Rinaldi Francesco, nella cui sottostante stalla dormivano diverse persone, causando un danno di L. 5000 al proprietario ed al fittabile Baletta Natale: e ciò per odio acuito che l'accusato nutriva contro il Rinaldi, attribuendo a lui la destituzione sua da commesso e quella di certo Bizio Napoleone, suo patrigno, da segretario comunale, avendone il Rinaldi fatta la proposta come consigliere comunale.

L'accusa venne sostenuta dal cav. Massa.

La Difesa, rappresentata dagli egregi avvocati onorevole Sanguinetti e prof. Berenini, sostenne con valide argomentazioni l'innocenza dell'accusato e chiese ai giurati un verdetto di assoluzione.

I giurati accolsero le conclusioni della difesa, e dietro il loro verdetto il Bassi venne assolto e rimesso in libertà.

La sentenza nella causa del Monte Pio di Livorno.

Livorno, 22 luglio.

(g. r.) — Ieri finalmente, dopo dieci giorni di discussione fra Pubblico Ministero, Parte civile e Difesa, si è chiuso il processo contro il negoziante Avellino, il direttore e cinque impiegati del Monte Pio, imputati, come già altra volta vi ho detto, di frode e di corruzione.

Alle 5 1/2 pom., in mezzo al più assoluto silenzio, davanti a una folla straordinaria, sotto una temperatura da bachi da seta, il presidente del Tribunale correzionale lesse una lunghissima sentenza, colla quale venivano condannati:

Avellino Giuseppe (negoziante in corallo, colui che le impegnava) e Antonini Antonio, primo custode al Monte Pio, a quattro anni di carcere e a cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici, come responsabili di frode continuata e di corruzione.

Il cav. Gregorio De Plaisant, direttore del Monte Pio, a due anni di carcere e a cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici, come responsabile del reato di corruzione.

Tommaso Bolani, massaio, a lire 900 di multa per violazione dolosa dei doveri di ufficio.

Vennero assolti gli stimatori Gaetano Mori e Domenico Giacomazzi.

Il Tribunale assegnava pure, per ora, alla Parte Civile una provvigionale di L. 130,000.

La sentenza è *pro* e *contro* commentata.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 22 luglio

R. Accademia di Medicina. — *Seduta del 13 luglio 1889.* — Presidenza Giacomini (vice-presidente).

Il socio dott. *Marro* comunica alcune sue osservazioni sugli effetti che la paura esercita sul ricambio organico. Trovò che in vari casi di paura si ha la formazione di acetone. L'autore, appoggiandosi a recenti esperienze del prof. Lustig, li riferisce ad eccitamenti del sistema nervoso e specialmente del simpatico addominale.

Il socio prof. *Lombroso* riferisce sulle ricerche di due autori viennesi i quali dimostrarono la non patogenità del *bacillo maidis* ritenuto dal Cuboni la causa della pellagra. L'autore ricorda le sue antiche convinzioni sulla patogenesi della pellagra, che egli attribuì ad una cronica intossicazione, e ricorda di essere stato il primo a sostenere che la pellagra non è data da bacteri, ma da veleni forse prodotti da alcuni di essi.

Il sig. dott. *Gradenigo* comunica alcuni risultati sopra ricerche da lui compiute con metodo speciale sulla conformazione dei padiglioni dell'orecchio. Studiò specialmente le persone normali e ne passò in rivista almeno 25 mila. Trovò che i risultati delle singole serie d'osservazioni, quando sono fatte sopra un numero d'individui superiore ai 200, sono così concordi da ispirare fiducia nell'esattezza del metodo, mentre con un numero d'osservazioni inferiore a 200 non si avrebbe un miscuglio di forme abbastanza omogenee per ricavarne dei dati generali.

Il prof. *Lombroso* si rallegra coll'autore per la iniziativa delle sue ricerche; teme però che l'esame fatto in fretta sulle grandi masse non possa tenere a calcolo le gradazioni dei difetti che avrebbero la importanza principale. Sostiene poi la necessità di scendere ai particolari per la determinazione dell'uomo veramente normale, che specialmente nelle città è raro.

Il sig. dott. *Gradenigo* risponde che per l'esattezza dei risultati sono necessari dei criteri bene determinati di classificazione e che i risultati ottenuti su 1000 individui corrispondono ai risultati ottenuti su 25 mila.

Il segretario generale: *Foà.*

Arena Torinese. — Rarissime volte l'Arena Torinese accolse un pubblico tanto numeroso ed elegante come ieri sera nella ricorrenza della rappresentazione d'onore della signora Vittorina Checchi-Serafini.

La valente e formosa prima attrice fece pompa, come sempre, di tutta la sua bravura e di tutte le sue grazie nella parte della protagonista nella *Frou-Frou*, dimostrando anche assai buon gusto nelle svariate e ricche toelette che dovette indossare. La seratante fu replicatamente applaudita e chiamata al proscenio, ed alla fine del terzo atto le furono regalati bellissimi canestri anzi canestroni di fiori fra infiniti applausi.... e il rumoreggiare del tuono. Fin dal principio della serata nel cielo torbido lampeggiava, ed al terzo atto i guizzi dei lampi erano fitti e minacciosi, già qualche goccia sgomentava..... le toelette delle signore; il tempo permise a mala pena l'applauso e l'omaggio alla seratante, ma subito dopo malguramente venne con un'importuna inaffiatura a smorzare gli entusiasmi e ad operare il più caratteristico fuggi fuggi quasi come si fosse trattato di un incendio. Decisamente gli estremi si toccano!

La brava signora Checchi-Serafini fu assai bene coadiuvata da tutta la Compagnia e segnatamente dalla signorina Vidotti.

— Stasera, tempo permettendo, terza ed ultima replica degli *Ultimi Templari*, e domani sera *Camere mobigliate*, la commedia brillante che fece tanta fortuna recentemente al Gerbino. La parte del brillante Ernesto Mercier sarà sostenuta da un bravo artista nostro concittadino, il signor Carlo Marchisio, assai conosciuto sulle scene del teatro dialettale piemontese.

— Giovedì probabilmente andrà in iscena la commedia del comm. Costetti *Le due Rome*.

Alla fine del mese la brava Compagnia Serafini lascia l'Arena Torinese per recarsi all'Arena del Sole di Bologna, lasciando il posto alla Compagnia Falconi, attualmente a Catania, di cui fa parte la signora Boetti-Valvassura.

Un concerto alla Venaria Reale. — Ci scrivono dalla Venaria in data 21 corrente:

« Ieri sera, alla presenza d'un'eletta società, ebbe luogo nella sala Diana, del R. Castello, un concerto istrumentale e vocale, dato dal prof. Cesare Ristori, col gentile e valido concorso della signorina Adelina Rossi (pianista), Angelita Ferri (soprano) e del signor Alessandro Audino (tenore).

« La signorina Rossi accompagnò con singolare maestria tutti i pezzi cantati, e in due pezzi suonati da sola riscosse vivi e meritati applausi. La signorina Ferri, la quale possiede una voce chiara e simpatica, molto piacque in due romanze, l'una dell'Arditi, *Il bacio*, e l'altra del Gelli, *La farfalla*, le quali dovette bissare. Cantò pure col Ristori il duetto nell'opera l'*Elisir d'amore* (Adina e Dulcamara), nonchè quello nell'opera *Crispino e la comare*. In entrambi i pezzi si distinse assai, come pure si rilevò il signor Ristori, che canta con molto brio. Quest'ultimo duetto dovettero bissarlo. Il Ristori poi ebbe meglio campo a rilevarsi in tutto il suo valore artistico in uno stornello, *L'indifferenza*, del Ricci, che dovette ripetere in mezzo ai fragorosi applausi dell'uditorio. Il tenore signor Audino cantò due magnifiche romanze, con molta bravura, dimostrandosi così eccellente nella sublime e difficile arte del canto. Cantò pure col Ristori il duetto tra Nemorino e Dulcamara nell'opera l'*Elisir d'amore*. Entrambi furono applauditissimi.

E con questo succedersi di duetti e romanze ebbe fine il geniale trattenimento, il quale se riuscì brillante e divertente assai, lo si deve molto all'egregio signor comandante il reggimento ivi di stanza, nonchè al sindaco della città, che molto s'adoperarono per la riuscita di questa serata. A loco un *grazie* di cuore ed agli esecutori un *bravo*. »

La morte di un pittore egregio. — Ci scrive da Parma in data 21 luglio il nostro *Bohne*:

« Ha cessato ieri di vivere nel Ricovero di Mendicità di Borgo San Donnino un artista di molto merito, il prof. Ignazio Affanni, pittore di vaglia e socio onorario della nostra Accademia di Belle Arti e di quelle di Napoli, di Bologna e di Firenze.

« Egli lascia parecchi quadri pregevoli, fra cui: *La figlia di Jefte*, *La cacciata dei Medici da Firenze*, *Prega Iddio per i rei*, ed altri.

« I funebri dell'illustre artista ebbero luogo oggi alle 3 pom. a spese di un suo congiunto, e la salma venne deposta in apposita cappella nel cimitero di Borgo San Donnino.

« Non si potrà dire certamente che i tempi siano propizi per l'arte!...

« Acquistarsi tanta e così meritata fama nella pittura per poi terminare oscuramente i propri giorni nella corsia di un ospedale, all'ospizio di mendicità, è qualche cosa che suscita ben tristi riflessioni.

« Il fatto ha prodotto profonda impressione a Parma, dove l'Affanni era popolarissimo. »

Polemica storica. — Molti ricorderanno certamente il bel volume del marchese Costa di Beauregard intitolato « *Prologue d'un Règne* » e pubblicato dagli editori Plon e Comp. di Parigi e L. Roux e Comp. di Torino. Quel volume, contenente molti particolari nuovissimi della gioventù di Carlo Alberto, scritto con brio, con eleganza e con vivacità piacevolissime, corse tutta Italia e fu accolto con tanto favore che in breve della prima edizione, assai numerosa, non sappiamo se esista ancora qualche copia per la vendita.

Alla fortuna e ai pregi indiscutibili dell'opera francese non volle o non potè rassegnarsi uno studioso piemontese, il signor Domenico Perrero, il quale in un volume intitolato « *Gli ultimi Reali di Savoia* » cercò di abbattere e screditare il racconto storico del marchese di Beauregard.

Questi però non si diede per vinto, e interrompendo per poco la dettatura del secondo volume dell'opera sua « *Epilogue d'un Règne*, » mandò fuori intanto una « *Réponse à M. Domenico Perrero* » che è uno scritto polemico pieno di arguzia e di spirito ed è interessantissimo a leggersi.

Cominciando dal segnalare la singolare condizione propria e del suo avversario, il marchese di Beauregard nota che mentre egli, divenuto ormai straniero all'Italia, cerca con una certa pietà d'oltre tomba di ingrandire la figura di Carlo Alberto, il Perrero invece, italiano, per una strana vicenda si sforza di rimpiccolire questo primo re d'Italia pur di contraddire altrui. E da questo punto comincia la polemica vivace e la replica argutissima del Beauregard al Perrero. L'opuscolo elegante, d'una cinquantina di pagine, si leggerà certo con vivissimo interesse perchè è veramente divertente. Esso sarà messo in vendita dai principali librai la settimana ventura, al prezzo di una lira.

CRONACA

Martedì, 22 luglio

La partenza delle colonie marine ebbe luogo ieri mattina alle 5,20 dalla stazione di Porta Nuova. Erano ad accompagnare i fanciulli i loro parenti, il presidente e parecchi membri del Comitato.

Guidavano le squadre il signor Pastore e la signora Angelucci con numeroso e scelto personale di istitutori ed istitutrici.

Questi bambini d'impiegati e professionisti vanno, con pochissima spesa pei loro genitori, a rinvigorirsi nelle acque di Alassio, ove la *Società Cooperativa per cure balnearie e climatiche* ha allestito una grande casa, nella quale si trovano già una trentina di famiglie.

Questa singolare istituzione, la quale raccoglie fin dal suo nascere tante simpatie da non poter dare corpo a tutte le domande di alloggio, ha raggiunto il bellissimo risultato di fare di tante famiglie una famiglia sola, nella quale la cordialità va di pari passo coll'economia.

In prova di che il presidente della Società riceveva ieri, firmata da 54 bagnanti, la dichiarazione seguente:

« I sottoscritti, avendo trovato qui in Alassio accoglienza cordiale, trattamento eccedente ogni aspettativa e cure premurose da parte di tutto il personale, e specialmente dei signori avv. *Davico*, direttore, e *Paganone*, economo, mandano commossi e riconoscenti un plauso ed un saluto all'amato presidente. » *(Seguono le firme).*

Ed ora che i fanciulli delle colonie vanno a crescere la lista gaudente, la casa degl'impiegati in Alassio vuol davvero riuscire la casa più gaia, com'è una delle più utili, rendendo possibile anche alle piccole borse la vita ai bagni di mare.

Rettifica di nome. — Nell'elenco dei licenziati dalla Regia Scuola Tecnica Giovanni Plana si stampò il nome di Carlo Borchino. Doveva essere scritto invece Carlo Bordino.

Premiazione alla Scuola di Lucento. — A quanto si disse ieri, dobbiamo aggiungere lo omaggio al vero che il prof. Gora A. di Torino si rese benemerito per avere preparati i cori degli alunni, che si eseguirono sotto la sua direzione con accompagnamento d'armonium, e che fra i presenti alla funzione v'era il prof. Leone Luigi, regio ispettore scolastico della provincia.

Esposizione internazionale di Colonia. — Apprendiamo con piacere che la riputata casa G. Ganta e figlio, più volte premiata all'estero, ottenne testè il diploma di Medaglia d'oro alla Mostra Internazionale di Colonia per i Vermutte e Liquori.

Disgrazia. — Ieri, alle 5 pom., Rovetto Felice, d'anni 15, garzone muratore, addetto ai lavori della casa in riparazione in via Della Rocca, N. 34, cadde da un ponte di servizio alto circa tre metri, producendosi una ferita al braccio destro ed un'altra al labbro superiore. Fu accompagnato e medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Sequestro di frutta. — Stamane, sul mercato della frutta a Porta Palazzo, furono sequestrate e distrutte, perchè immature, 120 chilogrammi di susine e 20 di pere, che erano state esposte in vendita dal negoziante Gaggero Nicolò, il quale fu anche dichiarato in contravvenzione.

Dagli amici ci guardi Iddio. — Alle ore otto di ieri sera, certo Molinaro Carlo, d'anni 26, panattiere sul corso Vittorio Emanuele, N. 92, veniva derubato dell'orologio d'argento. Il Molinaro ne diede subito avviso agli agenti di P. S., i quali poco dopo trassero in arresto il colpevole di detto furto, certo Ansolmi Carlo, diciassettenne, amico e compagno di lavoro del derubato.

Un ladro d'occasione. — Dice un proverbio pessimista che l'occasione fa l'uomo ladro, epperò conviene creare meno occasioni possibili se non si vuol essere derubati. Ieri, per esempio, la moglie di certo Pentenero Felice, operaio all'Arsenale di costruzione, uscendo dalla propria abitazione alla Madonna del Pilone, lasciava l'uscio aperto; la buona donna pensava forse al vecchio bisticcio: « porta aperta per chi porta e chi non porta parta che non importa, » ma invece avvenne tutto l'opposto. L'occasione non poteva essere migliore per un ladro, il quale, entrato per la porta aperta, portò via un orologio d'argento con catenella che costavano al Pentenero Felice, al, ma infelice derubato, ben 50 lire.

Scomparsa di ruotabile. — Stamane, alle ore 4, in via degli Artisti, N. 6, un ladro rimasto ignoto penetrò nel cortile di detta casa; quivi, come fosse comandato e si trattasse di cosa sua, condusse via un carretto a mano di proprietà di certa Dedona Maria e scomparve. Il ruotabile involato valeva una settantina di lire.

Arrestati. — Cinque individui per disordini, sette altri per sospetti in genere, un questuante ed un tal Tarquino Domenico, d'anni 42, perchè autore d'un reato contro natura sulla persona del proprio figlio Serafino, ragazzetto di 6 anni.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

La caccia colle reti. — Da tre anni la nostra provincia, non sappiamo con quale scopo reale, non apre la caccia colle reti che dal 1° al 31 dicembre; il motivo vero od apparente sarebbe di impedire la pretesa distruzione di uccelli utili all'agricoltura, che si fa con le reti.

A parte la utilità discutibilissima di tale selvaggina (in grandissima maggioranza granivora), pare che un po' di giustizia distributiva sia dovuta, e che quando anche detta caccia riuscisse nociva all'agricoltura, non è col proibirla in una sola provincia, come la nostra, dove il passaggio degli uccelli è quasi nullo — e per conseguenza scarsissimo l'uso che si fa delle reti — che si otterrà lo scopo prefissosi.

Pietre di decenza. — Presso il *Caffè ristorante del teatro Balbo* esiste una pietra costrutta di decenza che manda un puzzo ammorbante e reca non poco disturbo ai frequentatori di quel pubblico esercizio. Perchè non la si trasporta in luogo più adatto?

SPETTACOLI — Martedì, 23 luglio.

ALFIERI, ore 8 3/4. — *Fatinitza*, operetta.

ARENA, ore 6 1/2. — *Gli ultimi Templari*, dramma.

Osservatorio di Torino. — 22 luglio.

Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali, minima della notte dal 22 + 19,1 massima + 28,0.

Acqua caduta mm 0,0 — Min. della notte dal 23 + 18,1.

STATO CIVILE. — Torino, 22 luglio 1889.

NASCITE: 34, cioè maschi 17, femmine 17.

MATRIMONI — Cabella Clemente con Rosa Luigia.

MORTI — Basio Ambrogio, d'anni 8, di Torino. Benedetto Abigaille nata Fazzini, id. 46, di Milano. Cagliero Filippo, id. 74, di Oneglia, negoziante. Andrèe Ottavia, id. 29, di Quart (Aosta), contadina. Martinengo G. B., id. 67, di Lanzo, merciaio ambul. Maio Antonio Pietro, id. 23, di Corcetto Monferrato. Ajmo Lorenzo, id. 54, di Mondovì, contadino. Demichelis Luigi, id. 80, di Robella, bottaio. Accomasso M. n. Grangeia, id. 40, di Calliano, cont. Valesio Lucia, id. 27, di Front, contadina. Strano Anton., id. 22, di Catania, sold. 5° regg. artigl. Bianco Bartolomeo, id. 83, di Torino, decoratore. Col Angelo Marcello, id. 42, di Ivrea, tipografo. Torta Alessandro Gius., id. 74, di Asti, tappezziere. Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 6.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

sciuto e non dubitando punto della pronta esecuzione della sua promessa.

L'avvenire giustificò quella certezza. Un mese dopo la visita del pittore, il quale era poi venuto immediatamente a stabilirsi a Chaton colla figlia e colla nipote, il laboratorio di cui Enrico aveva fatto il piano era interamente finito.

Quindici giorni erano bastati a Ferrand per arredare e adornare il villino secondo il suo gusto e quello delle signorine; aveva quindi passato gli altri quindici a sorvegliare la costruzione del laboratorio.

Ben volentieri l'architetto Renaud gli aveva lasciato la direzione dei lavori; egli aveva di meglio a fare: aveva da contemplar Margherita, da cercar di leggere nel suo bello sguardo un po' triste e da sorridere alla gaia e buona Angela.

Mentre Ferrand, colla testa fra le mani e gli occhi fissi sul piano del laboratorio, meditava tutti i miglioramenti che poteva introdurre nella nuova costruzione, Enrico veniva spesso a conversare colle fanciulle, e, senza sprezzar per nulla la compagnia del suo nuovo inquilino, preferiva di molto quella delle signorine.

Quella preferenza era del resto comprendibile, perchè Angela Ferrand e Margherita d'Alber erano davvero seducenti.

Angela era bruna, slanciata e offriva il tipo più casto ed il più idealmente completo della baccante antica. Margherita invece era bionda, tutta gentile, con occhi celesti, puri e dolci come un cielo di maggio; essa rassomigliava ad una ninfa timida, ed avrebbe potuto servir di modello per rappresentar la Primavera, come Angela avrebbe potuto farlo per rappresentar l'Autunno.

Fra quelle due bellissime e adorabili giovinette Enrico si sentiva affascinato e felice.

Una viva simpatia si svegliava in lui per Angela, ma il suo cuore s'apriva all'amore per Margherita.

L'amore! Renaud, in tutta la sua vita, non ne aveva avuto che uno solo di serio, e da più di vent'anni quell'amore non era più che un pio ricordo.

Aveva perduto Genoveffa, sua moglie, dopo un anno di matrimonio, e da quel giorno, consacratosi tutto all'avvenire del figlio che ella gli aveva lasciato, riportando su lui tutto l'affetto che aveva per Genoveffa, aveva lavorato per farlo ricco ed aveva presa la risoluzione di non più rimaritarsi.

Orsola, la vecchia governante, era stata incaricata di allevare il piccolo Riccardo, ed ella aveva coscienziosamente eseguita la sua missione; perciò Enrico Renaud sentiva per la buona donna un vero affetto che gliela faceva trattare, se non come una eguale, certamente meglio di un'inferiore.

Quando Ferrand vide Margherita emozionato quando, avendola vicina, potè apprezzarne tutte le qualità, egli considerò come possibile una nuova unione; poi, intieramente sedotto dalla bellezza, dalla grazia e dalla dolcezza della nipote del pittore, finì per innamorarsene e per determinarsi, quand'essa acconsentisse a divenir sua moglie, di passare a seconde nozze.

Non fu tuttavia senza lungamente esitare che egli venne a quella risoluzione.

Separato da parecchi anni da suo figlio, che adorava e che si trovava a Roma, alla villa Medici, egli temeva anche di far cosa che gli spiacesse dando il suo nome a Margherita.

Una corrispondenza si stabilì fra padre e figlio, nella quale Enrico usò una diplomazia di cui non si sarebbe creduto capace, parlando più dell'utilità del suo matrimonio che della sua futura sposa, di cui non scrisse neppur mai il nome.

Quell'eccesso di precauzione era perfettamente inutile. Riccardo amava troppo suo padre per opporsi alla realizzazione di uno dei suoi desiderii.

Rassicurato su quel punto, Enrico si abbandonò intieramente al suo amore, e non ebbe più che uno scopo: farsi amare dalla signorina d'Alber.

II.

Renaud aveva allora quarantaquattro anni, ma ne dimostrava appena trentotto.

Senza poter passare per ciò che chiamasi volgarmente un bell'uomo, più simpatico anzi che bello, poteva tuttavia ispirare una passione seria. La sua fisionomia franca e intelligente, i suoi occhi celesti, grandi e dolci, il suo sorriso, il suo portamento distinto ed elegante, la sua parola facile, moderata, piena di delicatezze, il suo spirito elevato, la sua viva immaginazione, il sentimento artistico che, dall'anima, gli saliva alle labbra e dava loro l'eloquenza che convince ed affascina, tutto ciò poteva parlare potentemente in suo favore presso Ferrand e Margherita e deciderli a dire il sì tanto ardentemente da lui desiderato.

Lasciatosi andare a considerare il suo matrimonio colla nipote del pittore come una vera felicità, Renaud adoperò tutti i mezzi per piacere a Ferrand ed a Margherita, senza trascurare tuttavia Angela, per la quale sentiva molta simpatia, e la quale, per l'amicizia e l'affetto che la legava alla cugina, poteva aiutarlo nella realizzazione dei suoi progetti.

Ferrand si lasciò prendere facilmente al fascino naturale del suo proprietario, nel quale trovava non solo un avversario al tric-trac ed agli scacchi, le due sole passioni serie che, all'infuori della sua arte, il degno uomo si fosse mai permesso, ma anche un contradditore che, comprendendo l'arte come gli esseri eletti che la sanno amare fino al loro culto, si compiaceva sovente di sollevare e sostenere discussioni colla più grande soddisfazione dello zio di Margherita.

Entrambi portavano, in quelle controversie, una specie di ostinazione basata sulle loro convinzioni personali che, animandole, le rendeva anche più piacevoli.

Angela, per parte sua, non nascose a lungo la simpatia che le ispirava Renaud.

Enrico sapeva scherzare con lei e parlarle di ciò che poteva interessarla. La gaia fanciulla trovava sempre una risposta vivace, sebben gentile, per ribattere le innocenti facezie di cui la faceva segno.

La sola Margherita non si mostrò dapprincipio entusiasta dell'architetto quanto lo erano lo zio e la cugina.

Ella lo considerò dapprima con indifferenza, poi, coll'intuizione delle figlie d'Eva, con quella femminile penetrazione così profonda e che non s'inganna mai, ella indovinò l'amore che Renaud provava per lei. Da quel momento ella si mostrò istintivamente piena di diffidenza di fronte a lui, e usò di una diplomazia che nessuna donna ha mai appresa, ma che sanno tutte adoperare d'istinto, come l'uccello sa volare, il pesce nuotare e l'uomo... nulla!

Enrico non le dispiaceva punto, ma alla resistenza innata nella donna, che fa che la più innocente fanciulla si metta in guardia appena scopre un uomo innamorato di sè, s'aggiungeva in Margherita una esitazione fondata su un ricordo romantico e terribile che, all'insaputa di tutti, salvo di Angela, l'aveva, così ella credeva, legata ad un'ombra.

La signorina d'Alber, quella fanciulla così pura, sulle labbra della quale l'ape dell'Imetto avrebbe potuto posarsi come su quelle di Platone, quell'anima candida ed ingenua, specchio che non aveva riflettuto che castissimi pensieri, aveva tuttavia già avuto il suo romanzo d'amore.

Ciononostante, gli sforzi di Renaud per farsi amare non rimasero completamente senza risultato e, pur desiderando di sottrarsi alla loro influenza, Margherita non tardò ad accorgersi che Enrico faceva ogni giorno progressi nel suo affetto.

Renaud possedeva, senza saperlo, in Ferrand ed in Angela, ausiliari devoti e potenti. Quando egli era assente, il pittore e sua figlia non facevano che parlare di lui e non finivano di fare i suoi elogi, rendendo, del resto, soltanto giustizia alle molte e brillanti qualità dell'architetto.

L'acciecamento inerente ad ogni amore sincero venne ad aggiungersi alla nativa timidità di Renaud e fece sì che le prime esitazioni di Margherita non furono da lui avvertite.

Le minime parole, i minimi gesti della signorina d'Alber gli parevano naturali e deliziosi, e sebbene deciso a dichiarare il suo amore, protraeva di giorno in giorno l'esecuzione del suo progetto per meglio gustare la felicità che doveva provare dicendo tutto a Margherita.

Quando proprio non potè più tacere, fu a Ferrand che si rivolse.

Era di sera. Il pittore, per inaugurare il nuovo laboratorio, completamente finito ed arredato, aveva invitato a pranzo il suo caro proprietario, come soleva chiamare Enrico.

Dopo pranzo, il pittore e Renaud avevano accesi i sigari e le due cugine erano andate a fare una passeggiata in giardino.

Renaud, che s'era mostrato in quel giorno anche più premuroso per la signorina d'Alber, appena fu solo col pittore, prese una fisionomia grave, aspirò lentamente qualche boccata di fumo, quindi posò il sigaro sul tavolo, e guardando il suo ospite con sguardo interrogatorio, gli disse:

— Mio caro Ferrand, che età mi dà lei?

— Perchè diamine, amico mio, mi fa quella domanda?

— Che le importa? Mi risponda francamente, la prego.

— Sia pure. So che suo figlio Riccardo ha ventiquattro anni. Dunque ella deve averne quarantaquattro o quarantacinque.

— Ragiona perfettamente, ed è questa appunto la mia età; però la sua risposta non mi soddisfa punto. Non le ho domandato quanti anni ho, quello lo so purtroppo, ma quanti anni dimostro d'avere. Me lo dica sinceramente.

— Da trentasette a trentotto.

— Senza complimenti?

— Trentotto al più, in verità. E poi?

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (57)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

Improvvisamente Bois-David, scosso da un tremito, tentò gettarsi fuori del materasso sul quale era coricato.

Andrea lo trattenne con forza gridando:

— Dove vai? Che cosa fai?

— Lasciami, — disse Bois-David, rispondendo meno alla domanda d'Andrea che alle suggestioni del delirio; — sai bene che vogliono arrestare Barras... Barras arrestato, la Francia si trova in preda a quegli uccelli di rapina... Il mio paese... La Francia di Bayard e di Turenne nelle mani d'un Favrot!... No, no, non sarà mai... Ciò ti sorprende?... Sono il cavaliere Bois-David... Mio zio è morto a Fontenay e mio nonno a Denain... Ti dico che rovinerebbero la Francia... Lasciami, lasciami!

Si dibatteva fra le braccia di Andrea e voleva ad ogni costo gettarsi in terra. Guardava con occhi fissi gli agenti aggruppati attorno a Roberjot, ed abbassando ad un tratto maggiormente la voce disse all'orecchio di Andrea:

— Non dirlo a nessuno, perchè tutti son traditori... Ma fa che non si arresti Barras!... Proteggi Barras... se no, fin da questa notte, la Repubblica è morta.

Un sudore diaccio imperlava adesso la fronte di Andrea, il quale intravedeva sotto le parole deliranti del cavaliere qualche verità atroce, la rivelazione di qualche congiura spaventevole. « Proteggi Barras! » Quel grido del moribondo, che Bois-David non si sarebbe mai lasciato sfuggire se l'agonia non avesse portato, in parole disordinate, la verità alle sue labbra, quell'avvertimento lugubre, Andrea ne era certo, non doveva essere dettato all'infelice soltanto dalla febbre, ma dalla verità. Barras era minacciato; i complici del conte d'Entraigue dovevano aver scavato attorno al Direttorio qualche abisso profondo. Forse Lorenzo Lafresnaye aveva egli stesso diretto il complotto. Andrea avrebbe temuto tutto, si sarebbe aspettato tutto, fuorchè un attentato contro il capo dello Stato. Ma il delirio di Bois-David gli svelava tutto, gli rivelava il vero segreto. Barras minacciato, dovere di Andrea era di difenderlo. Tentò questa volta di strappare ancora al moribondo amico qualche ragguaglio... lo pregò, lo supplicò di parlare ancora, ma tutto fu vano; il cavaliere non udiva. Egli continuava a ripetere parole incoerenti, a designare ad Andrea avversari immaginari, a ripetergli che doveva fuggire.

Andrea era disperato. Non saprebbe nulla, non otterrebbe nulla da quella intelligenza pressochè spenta.

Il capitano si sentiva doppiamente inquieto; egli vedeva, senza poterlo salvare, il suo amico morire sotto ai suoi occhi, e sapeva che quell'essere che moriva, quell'amico caro e devoto portava seco nella tomba un terribile segreto dal quale dipendeva forse la salute di un popolo.

Invano Andrea tentò di rimettere Bois-David sulla via ripetendogli il nome di Barras che egli aveva pronunciato qualche momento prima; il moribondo non udiva e non rispondeva più che a monosillabi. La morte si avvicinava.

— Miseria! — diceva Andrea picchiandosi la fronte. — Non saprò nulla e v'è per aria un pericolo terribile.

Sentiva la mano di Bois-David stringere tanto forte la sua e le dita di lui entrar quasi nella sua carne. Si chinò più presso al suo volto e gli ripetè all'orecchio:

— Barras! Chi minaccia Barras?

Il cavaliere, senza dir parola, volse allora verso l'amico gli occhi, dai quali il delirio pareva essere improvvisamente scomparso, e che sembravano ritornati calmi come un cielo d'estate dopo il temporale. Andrea non doveva dimenticar mai più quello sguardo profondo, tenero, pieno d'affetto e di lealtà, ultimo sguardo di quel valoroso giovine a cui il destino lasciava almeno la gioia di morire contemplando un'ultima volta l'amico pel quale dava la vita.

Bois-David guardò un momento Andrea, poi con voce che non aveva più nulla d'umano, voce dolce, calma, simile ad un bisbiglio o ad un sospiro:

— Va al Lussemburgo, — disse, — va al Lussemburgo!

Inclinò leggermente la testa e rimase steso sul materasso che gli aveva servito da letto funebre. Andrea lo guardava sempre e, vedendolo così bello, calmo e quasi sorridente, voleva parlargli ancora; ma a poco a poco sentì la mano del morto agghiacciarsi fra le sue, e quando, dopo uno sforzo, riuscì a svincolarsi dall'abbraccio supremo, il braccio irrigidito di Bois-David ricadde inerte, penzoloni lungo il fianco del tavolo. In quel momento il medico richiesto varcava la soglia del *Caffè dei Patrioti*.

Giungeva tardi, il medico, ma esaminate tuttavia le ferite del morto, dichiarò, scuotendo la testa, che sarebbe egualmente riuscito inutile il suo intervento.

Profondamente desolato, Andrea stava immobile presso al nobile giovane morto per lui. Egli pensava. Tutto il passato gli ritornava alla memoria, amaro e triste. Un'amicizia così bella e grande perduta per sempre! E di quello spirito, di quell'anima, di quel cuore che erano stati Bois-David non rimaneva nulla, nulla che un cadavere!

— E forse, — si diceva Andrea pensando al padre, — forse il mio povero amico è più felice di me!

— Dopo tutto, — disse una voce dietro di lui, — se il povero diavolo è morto, ella lo ha ben vendicato, capitano!

E Roberjot, che s'era avvicinato, mostrava la spada di Cadenet e le pistole di Malagrin.

— No, — rispose freddamente Andrea, — non l'ho vendicato; ma lo vendicherò!

Roberjot, colle sue parole, lo aveva reso alla realtà della dura situazione. « Va al Lussemburgo, » s'era lasciato sfuggire Bois-David spirando. Il capitano depose sulla fronte del cavaliere il bacio d'addio, poi si rialzò, dette in fretta al medico l'indirizzo del morto, si mise, con brusco movimento, il cappello in testa, ed uscì dal *Caffè dei Patrioti* asciugandosi un'ultima lagrima.

Un orologio suonava in quel momento le due del mattino. Tutto quel dramma spaventevole era avvenuto in poche ore.

— Qual triste sogno! — pensava Andrea.

E la terribile notte non era ancora finita.

VI. — Due uomini.

Il direttore Barras aveva dato, durante quella sera del 19 termidoro, un thè, come era allora di moda, a pochi intimi. Il suo maestro di casa, Petit-Pont, aveva sorpassato se stesso nella confezione delle *brioches* che rappresentavano l'Europa domata dal Direttorio. Dopo qualche ora di conversazione, Barras, non volendo rimettere al domani gli affari seri, aveva deciso di andare a discutere da Rewbell, in compagnia di Augereau, le misure da prendersi dinanzi all'evidente tensione che andava compiendosi in Parigi. I rapporti della Polizia non finivano di dipingere tutti i pericoli che minacciavano la Repubblica. Non si trattava nemmeno più di complotti nascosti, ma di cospirazioni in pieno giorno. I commissari dell'ufficio centrale, incaricati di studiare lo *spirito pubblico*, raccontavano che i realisti eccitavano e dirigevano le lagnanze contro i direttori ripetendo che essi soli erano la causa di tutti i mali che soffrivano i cittadini. Gli operai dicevano mancar loro il lavoro, gli *habitués* del *Caffè Valois* accusavano apertamente il Direttorio; al *Caffè Corazza* si cantavano senza soggezione le canzoni più audaci; in molti teatri si notavano signore che avevano croci di Malta dipinte sui loro ventagli e persino dei ritratti di Luigi XVI e di Maria Antonietta. Delle donne, ubbriache per dire il vero, avevano gridato sul mercato: *Viva il re!*

Quei piccoli sintomi uniti alle agitazioni delle Assemblee erano ben fatti per dare a riflettere a coloro dei direttori che difendevano risolutamente la Repubblica. Barras, Rewbell e la Revellière Lepaux avevano dunque deciso di tenere fuori del Lussemburgo, dove avrebbero potuto essere spiati, una conferenza notturna, ed il thè di Barras aveva forse servito a far credere agli uscieri ed agli *habitués* del palazzo che il direttore non uscisse quella notte dal Lussemburgo.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.